

Rai, dopo Fazio i «pacchi» sono a rischio

Alla Endemol non piace la scelta di Pupo Cuperlo (Ds): «Toccatolo il fondo ora scavano»

■ / Roma

PACCHI TIRATI A PUPO? Il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, si sta aggrappando ai risultati di esordio raggiunti col Malloppo da Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, per sostituire Fabio Fazio dopo averlo eliminato da «Affari tuoi». Ma rischia di fare i conti senza l'oste: la Endemol non è stata ancora informata ufficialmente

sul cambiamento del tandem Fazio-Teocoli. Solo quel comunicato Rai di mercoledì in cui si parlava, smentito dall'interessato, di «rinnuncia consensuale» tra Fazio e RaiUno. Per tutto il giorno salgono le quotazioni di Pupo come conduttore; un'agenzia informa che la Endemol (proprietaria del format), starebbe valutando l'ipotesi Ghinazzi e Antonella Clerici. Nomi che non convincono Endemol, dubbiosa su al-

tri nomi, tolti Bonolis e Fazio (e Jerry Scotti è ancorato a Mediaset). Marco e Paolo Bassetti non commentano, ma rifiutano di ricevere a loro volta un «pacco» confezionato da Del Noce: far saltare «Affari tuoi» facendola passare come una strategia Endemol per congelare il format (come da contratto nel caso di conduttore non accettato) e poi passarlo a Mediaset. Il presidente Rai, Claudio Petruccioli, rimanda su Del Noce la responsabilità dell'aver tolto Fazio (ma non ne fa un caso politico) o quella di far saltare i «pacchi» dagli schermi Rai. Anche ieri da Viale Mazzini si cerca di gettare fumo rosa, come se nulla fosse. Trapelano promesse alla Endemol per lo sblocco di fiction come «La Prof», girata ma tenuta nel cassetto di

RaiFiction, ma anche la conferma che «La madre detective» slitta al 2006. Non si capisce se tali notizie vengano dalla Endemol o dalla Rai, che magari teme una rivalsa della società se l'ottimo contratto quadro (siglato con l'ex Dg Cattaneo e il Cda) venisse disatteso. Del Noce, fatto fuori Fazio (Fabio), deve sistemare anche Teocoli, che ha firmato un contratto. Dal cilindro il direttore di RaiUno tira fuori di tutto: Teocoli con Pupo nella serata del giovedì, Pupo da solo coi «pacchi», Pupo col «Malloppo» se, come è probabile, «Affari tuoi» slitterà. Si vuole affossare la Rai, denuncia l'Unione: «Pensavamo che avessero toccato il fondo», dice il responsabile comunicazione ds, Gianni Cuperlo, «non era così, appena arrivata la nuova gestione - Meocci - hanno cominciato a scavare». I sondaggi «stanno portando all'isteria» attacca Giuliotti, «se si teme il garbo e l'ironia di Fazio». Altra grana: lo sport scappato da Mediaset delle partite di Serie A: in forse il programma del lunedì, le soluzioni proposte dal direttore di RaiSport allarmano gli 80 giornalisti e l'Usigrai: «A tre settimane dall'inizio del campionato manca una rispesa adeguata».



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

INFORMAZIONE

«La Rai è un soviet»
Galan risarcirà 260mila euro

Il presidente della giunta veneta Giancarlo Galan, è stato condannato da un giudice civile a risarcire 260 mila euro per danni morali a due ex caporedattori della sede veneta della Rai, che era stata paragonata dal governatore a un soviet. Il governatore preannuncia il ricorso in appello e si scaglia contro i giudici: «Osservo ancora una volta che la "razza superiore", i cui leader sono Fassino e Prodi, capi di una razza che sta sempre dalla parte del bene e della giusta morale, è di nuovo ricorsa alla sua arma letale: giornali e magistratura, soprattutto la magistratura che ora governa anche il calcio». Per il sindacato dei giornalisti del Veneto, commenta il segretario Andrea Camporese, «è una vittoria della libertà di informazione, dei giornalisti colpiti e dell'intera redazione Rai del Veneto». L'azione legale - ricorda - nacque «in un clima di pesante intimidazione da parte del presidente Galan». «È una sentenza - dice Roberto Natale, segretario Usigrai - che premia la determinazione con la quale i due colleghi, la redazione e il sindacato dei giornalisti del Veneto hanno difeso la dignità professionale e la credibilità dell'informazione da pressioni fortissime, al contrario della Direzione della Tgr che nominò un nuovo caporedattore. E richiama il nuovo vertice aziendale a verificare quale sia il grado di invadenza che la politica esercita in troppe redazioni». Ma per Nando Dalla Chiesa è una sentenza esagerata, che nega la libertà di opinione.

L'INTERVISTA PAOLO RUFFINI Il direttore difende gli «spazi di libertà» come *Ballarò* e *Che Tempo* fa che in questi anni ha aperto sulla terza rete della tv pubblica

«Per fortuna Fazio rimarrà a lavorare per Rai Tre»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Abbiamo cercato di lavorare al meglio anche con un Cda senza presidente. Ora, con il vertice al completo, spero che l'azienda possa affrontare con forza una stagione comunque difficile». Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, pone i principi da salvaguardare: «La qualità, il pluralismo dell'offerta editoriale, la libertà e l'autonomia di chi lavora ai programmi, la competizione con gli altri soggetti tv mantenendo il ruolo del servizio pubblico. È un compito difficile, non si deve abbassare la guardia, né sentirsi subalterno».

RaiTre è riuscita a mantenere questi spazi di libertà?
«Ne siamo orgogliosi e ne abbiamo aperti di nuovi. Dal 1996 non c'era un programma d'informazione in prima serata, e ora abbiamo «Ballarò»; non c'era un

talk show, e ora quello di Fabio Fazio è il più seguito di tutte le tv nella settimana».

Il più seguito?
«Sì, anche se non ha una vocazione strettamente politica, ma ha ospitato Bill Gates, Biagi, Scalfaro. «Che tempo che fa» ha una media di 7 milioni di telespettatori in tre giorni».

Fazio non condurrà «Affari tuoi», che ne pensa?

«Non voglio entrare nel merito delle scelte delle altre reti, anche se credo che Fazio avrebbe saputo trasformare il quiz in un programma ancora più bello e moderno. Quello che conta è che continui a fare «Che tempo che fa» con la libertà che gli è stata sempre garantita. Il suo talk è il «gioiello» di RaiTre, Avevamo rinunciato ad andare in onda il venerdì, ma sarebbe stato paradossale che saltasse anche il

sabato, quindi due giorni su tre, com'era nell'ipotesi iniziale. Per un gioco avrebbe praticamente chiuso un talk di qualità».

Dicevamo gli altri spazi «liberi».
È tornata Serena Dandini, nel suo «Parla con me» ha intervistato personaggi come Almodovar e Richard Gere o poeti come Magrelli, gente che non va tutti giorni nei talk show. Poi abbiamo portato in prima serata le inchieste di Report, Blu Notte e i reportage di Iacona».

Quindi è soddisfatto del prodotto e della diversità di RaiTre?

«Rai3 ha difeso libertà e autonomia in anni non certo facili, sempre col rischio di essere attaccati come «comunisti». Un problema che nella Rai esiste. Abbiamo lavorato anche dentro al prodotto: «Chi l'ha visto» con Federica Sciarelli ha parlato anche dei casi di Provenzano o di Ghira. Enza Sampò il venerdì parlerà di

memoria al femminile dentro «Cominciamo bene». Così si rinnova la tradizione di una tv che racconta la realtà, il mondo per quello che è, non narcotizza il telespettatore. Anche fiction come «La Squadra» raccontano casi veri. Lo sa che il set è proprio a Scampia?».

Una novità sono le interviste di Lucia Annunziata. L'informazione di domenica è un'innovazione. O una sfida?

«È una cosa piccola e grande insieme, un progetto semplice ma che ha la sua forza. Piccola perché dura mezz'ora, parte domenica 9 ottobre dopo il tg3, dalle 14,30 alle 15. Ma saranno grandi interviste come non se ne fanno più in tv, con l'autorevolezza di una grande giornalista, al personaggio più in vista della settimana. Volti non scelti perché girano per il circo mediatico, ma perché creano interesse e fanno notizia: sia un politico o no, italia-

no e non solo. Per dire, oggi potrebbe essere Tony Blair come Ricucci o Fiorani». **È ricomincia la battaglia per il ritorno di Michele Santoro. La sua rete è sempre disponibile?**

«So che la questione è nelle mani del Cda. Le sentenze vanno rispettate ed è una grande mancanza da colmare. RaiTre è sempre stata disponibile, ma per aggiungere spazi informativi, non per toglierne altri».

E la satira? Ci saranno dei ritorni?

«Ci sono degli spazi vinti e altri persi. Abbiamo cercato di difenderla e continueremo nel 2006. Ci sono Cornacchione e Vergassola; Corrado Guzzanti farà con Serena Dandini uno speciale in prima serata, dopo ci sarà Albanese. Il corsivo di copertina di «Ballarò», satira dura fatto da Gnocchi, Albanese, Rosalia Porcario e altri. In autunno una novità: Bertolino il venerdì in seconda serata con

«Blog, lo scemo del villaggio» programma di satira sui meccanismi della comunicazione».

Come vanno gli ascolti?

«Siamo al 9,84, l'obiettivo di rete era al 9,8. Quindi, incrocio le dita...».

Come direttore si sente il capo della cosiddetta «riserva indiana» della sinistra?

«No, non mi ci sento e non credo sia giusto fare una politica di nicchia. Ho l'ambizione di fare una rete libera, capace di parlare a tutti, dar senso al contenuto e non al contenitore, alla realtà e non alla finzione. Questa è la forza che ha permesso a RaiTre di resistere in tempi difficili. Autoproduce quasi tutto e fa una tv diversa: unica, generalista ma di qualità, secondo la lezione di Angelo Guglielmi. Insomma, la libertà di pensiero è il contrario del pensiero chiuso in una riserva indiana».

LA CRISI DEL POLO

Casini in minoranza la Lega non si tocca

ROMA «Non mi interessa alimentare delle polemiche. È ovvio che nel centrodestra ci sono due linee: la mia è minoritaria. Ne prendo atto e me ne dispiace». Pierferdinando Casini torna sulla querelle sorta nel centrodestra dopo la sua proposta di un nuovo programma politico del centrodestra, il giudizio negativo sulla riforma istituzionale, le riflessioni sui rapporti con la Lega. «Non cambio idea - ha aggiunto il presidente della Camera - ritengo che sia necessario fare un salto di qualità nell'azione della CdL. Bondi, Cicchitto e Ronchi non sono d'accordo. Me ne dispiace, ma non mi hanno convinto».

Il coordinatore azzurro Sandro Bondi ritiene «indispensabile» l'alleanza con Bossi, e anche il suo vice Fabrizio Cicchitto vuole un accordo politico pieno con il Carroccio. Perplesso sull'ipotesi di un accordo tecnico anziché di un'alleanza politica con la Lega sono anche gli aennini Maurizio Gasparri e Altero Matteoli. Per il primo «fermare la devolution sarebbe letale per il governo e la CdL, dobbiamo centrodestra deve assumere un atteggiamento positivo e propositivo accantonando lo sconfit-

tismo che emerge da troppe dichiarazioni o prese di posizione che sembrano più orientate a gestire la fase successiva ad un'eventuale sconfitta che non a preparare una campagna elettorale che dobbiamo puntare a vincere».

Il ministro Matteoli ritiene invece che «La CdL con la Lega ha sempre vinto. Così è stato nel 1994 con un accordo elettorale. Così è stato nel 2001 con un accordo politico. Dopo 5 anni sarebbe fare un passo indietro tornare ad accordi tecnici o elettorali». «Condivido la necessità di dare una svolta al centrodestra italiano e di dare una prospettiva diversa all'elettorato» ha detto invece il ministro alle politiche agricole Gianni Alemanno rispondendo alle domande dei giornalisti sulle posizioni manifestate da Casini.

Bondi (Forza Italia):

«Indispensabile l'alleanza con Bossi»
Gasparri (An): «Stop allo sconfittismo»

IL FASCICOLO 9520

È archiviato Ma Previti vuol vederlo

■ Era un tormentone, adesso sta diventando un incubo. Cesare Previti non si da pace e ha dato mandato ai suoi legali perché presentassero un'istanza al gip di Milano Marco Maria Alma per chiedere di avere copia della documentazione completa contenuta nel fascicolo 9520 che aveva dato origine ai procedimenti Sme e Imi Sir. L'onorevole Previti è stato condannato a 5 anni nel processo Sme e a 7 anni nel processo Lodo Imi-Sir. Il fascicolo della discordia è stato archiviato nella primavera scorsa, dopo che il parlamentare forzista aveva usato tutti gli strumenti possibili per averne visione. Prima lo aveva richiesto, poi, complice il ministro Castelli, erano arrivati a Milano gli ispettori ministeriali. Fallito anche questo tentativo aveva denunciato i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo alla magistratura bresciana, che aveva assolto i due pm, che però, sono stati sottoposti ad azione disciplinare e a sorpresa, davanti al Csm avevano rivelato che la pratica era chiusa, archiviata. Ora Previti torna alla carica: è convinto che in quelle carte si nasconda la prova della sua innocenza e che queste prove furono nascoste dalle toghe milanesi.

ALLEANZA NAZIONALE

Fini: via le correnti. Ma c'è ancora scontro nel partito

ROMA Caro amico, ti scrivo «per chiederti di darmi una mano, per far ripartire assieme An verso le prossime elezioni politiche, che dobbiamo vincere e che devono vedere An uscire più forte dalle urne». La lettera, firmata da Gianfranco Fini e pubblicata sul Secolo, è un appello ai militanti per superare definitivamente il correntismo e ridare al partito «entusiasmo e concordia». Il leader ricorda che «dobbiamo essere fieri del nostro operato». Purtroppo - ammette - «i tanti impegni istituzionali mi hanno impedito, in questi anni, di essere più vicino al partito e soprattutto ai suoi iscritti. Ora ti chiedo di aiutarmi a ricreare l'unità interna, di sostanza e non di facciata, di tutta la nostra comunità politica e umana. Voglio che finisca la stagione del correntismo, e che An torni a essere un partito pieno d'entusiasmo e di concordia. Io farò la mia parte, spero senza deluderti, con fermezza, progetti, voglia di vincere».

Finalmente Fini torna torna nel partito e tra la sua gente, esulta il ministro Mirko Tremaglia. Un entusiasmo critico: «Al di là degli errori compiuti in passato la scelta di Fini di tornare a guidare il partito superando le correnti era indispensabile».

La lettura è la stessa, il commento più graffiante: Teodoro Buontempo ammette che «Fa onore al presidente di An, che riconosce i suoi errori e si dimostra pronto a risponderne agli elettori con grande umiltà. Non si trova tutti i giorni un leader di partito che si comporta così». E poi la stoccata: «Si fa sempre più necessaria l'indicazione di un segretario eletto dal basso. Fini conferma che parte delle critiche rivolte alla dirigenza erano sacrosante e giuste». Tacciano Alemanno e Storace, si allineano Matteoli e Urso. L'ex coordinatore Ignazio La Russa, pur sottolineando che «è importante che il presidente torni ad occuparsi del partito» si lascia sfuggire un commento al curaro: «È una iniziativa concordata, il testo me l'aveva fatto vedere il capo della propaganda del partito Roberto Menia circa 15 giorni fa, prima che lo licenziassero».

Buontempo: ammette i suoi errori, le critiche erano sacrosante
Ora si elegga il segretario, dal basso

Liberazione della domenica



Bolívar, la tristezza del libertador

Simbolo dell'indipendenza delle colonie ispano-americane da Madrid, giurò che al progetto di liberazione avrebbe dedicato tutti i suoi giorni. Lo fece a Roma all'Aventino giusto due secoli fa, il 15 agosto 1805. Ma l'altra faccia del mito Bolívar è quella del patriarca amareggiato e deluso di fronte al naufragio del suo progetto di unità politica dell'America sotto un'unica bandiera, la personale utopia per cui aveva speso una vita

con il quotidiano a euro 1,90